

Il '68 è lontano, più pratici gli studenti d'oggi

ROMA - (C.F.) È la fine ufficiale del '68? O la nascita di un '68 di destra? O, semplicemente, l'affermazione di un modello di organizzazione del consenso fra i giovani studenti? Uno che ha vissuto da protagonista «romano» l'età della contestazione è Piero Bernocchi. Negli anni caldi in cui si puntava a seppellire sotto una risata il potere accademico e non solo, lui faceva parte di quella sinistra che «snobbava» Sartre e Marcuse per formarsi sui classici: Marx, Lenin, Trotzky. Quella risata, spiega oggi, da portavoce nazionale dei Cobas-scuola, non ha seppellito proprio niente e l'avanzata della destra - dice Bernocchi, che ha analizzato il fenomeno dei movimenti giovanili nel libro «Dal '77 in poi» (edizioni Erre Emme) - è solo lo sviluppo

naturale di un radicamento lontano.

- **Professore, lei non sembra sorpreso da questa avanzata dei vecchi «nemici».**

«Gruppi organizzati di destra sono sempre stati presenti all'università, come anche il fenomeno dell'astensionismo da forme di partecipazione organizzata».

- **Già, ma ora i ragazzi di Fini sono arrivati negli organismi decisionali di università e scuole. Ci sarà pure una ragione. Quale, secondo lei?**

«Guardi, le spiegazioni sono essenzialmente due: la sinistra, chiamiamola così, è al governo; la controparte degli studenti, oggi, si chiama Berlinguer e questo canalizza le spinte di opposizione verso chi è all'opposizione anche sul piano politico. E poi, questi

giovani hanno lavorato molto sull'attività parasindacale».

- **Per converso, quale le sembra sia stato il limite delle organizzazioni giovanili di sinistra?**

«Troppa politica, e poca vertenzialità. La capacità, cioè, di affrontare conflitti magari elementari, ma fortemente sentiti dai giovani alle prese con le falle del sistema, e di farne la piattaforma di interessi più generali».

- **Questi ragazzi, intanto, inneggiano alla «fine della deriva del '68»...**

«Il '68 è finito da trent'anni. E poi, parliamoci chiaro: nel '70 i gruppi della sinistra non legata al Pci erano forti. Ma poi, quando si andarono a contare, nel '76, sotto la sigla Nuova sinistra unita, arrivarono appena all'1,6 per cento dei voti».

- **Sta dicendo che la sinistra non è mai stata davvero così forte nelle università?**

«Esatto. C'è stata la fiammata del '77, ma poi, fino al '90, è stato il buio assoluto. Dopodiché, la stagnazione. Eppure...».

- **Eppure?**

«Se oggi si volesse lavorare sul serio sui problemi della scuola e dell'università, vi sarebbero ampi margini di successo politico. Basti pensare che negli atenei il potere dei baroni è identico a quello di 30 anni fa. Come se il tempo si fosse fermato».

- **Anche alcuni «miti» restano sempreverdi, come la figura del Che, che ora però anche a destra apprezzano.**

«Nel '67 fondammo il primo centro dedicato a Che Guevara, un'iniziativa

a sinistra del Pci. Sì, già allora era un riferimento. Non mi meraviglia che i giovani lo assumano a esempio di coerenza, trasparenza, disinteresse personale: forse gli ha giovato il fatto di essere stato un grande rivoluzionario che non è diventato uomo di potere. E che anzi ha rinunciato alle cariche per sacrificarsi in prima persona».

- **Dica la verità: questi «modelli» possono davvero ispirare i «ragazzi del '97»?**

«Beh, sono esempi ideali. Per il resto, sia nella scuola che all'università esiste un solo imperativo categorico: pragmatismo. Anche perché oggi c'è la preoccupazione per il lavoro che non c'è. Nel '68 si viveva come se tutto fosse possibile».

Già, l'immaginazione al potere.